

AUTUNNO CALDO 2026

Ritorno del conflitto sociale in Italia



AUTUNNO CALDO 2026

Ritorno del conflitto sociale in Italia
Studenti, periferie, campi e strade

Un instant e-book di inchiesta e analisi militante

Milano – Torino – Bologna – Sicilia
Ottobre 2026

Edizione gratuita
Distribuzione digitale

A cura di *noninlinea.it*
Licenza CC BY-NC-ND 4.0

Belpasso (CT)

Presentazione del volume

Ottobre 2026 non è una somma di casi isolati. È un autunno caldo che torna dopo cinquant'anni sotto forme nuove. Nelle stesse settimane gli studenti occupano le scuole per chiedere case a prezzi umani e scuole che non cadano a pezzi, i ragazzi delle periferie di Milano, Torino e Bologna rompono la vetrina scintillante del centro perché in periferia non è rimasto più nulla, i trattori presidiano le strade siciliane e i tir si fermano perché con il gasolio a due euro non si campa più.

Tre proteste che i telegiornali raccontano come separate. Tre proteste che il governo tratta in modo opposto. Tavoli e promesse di bonus per agricoltori e autotrasportatori, per spegnere il fronte e isolarlo. Decreti, Daspo urbani, denunce e stretta penale per studenti e adolescenti, per criminalizzarli e farli passare come problema di ordine pubblico.

Questo instant e-book fa l'operazione inversa. Rimette insieme i pezzi e li riscrive con uno sguardo di classe, mantenendo tutto l'apparato analitico che serve per capire davvero cosa sta succedendo. Analisi psicologica, sociologica, politica ed economica, ma lette dal basso. Non come diagnosi sul disagio dei giovani, ma come critica di un sistema che produce precarietà, carovita, tagli alla scuola e soldi infiniti per le armi e per le rendite energetiche e armatoriali.

È un libro per chi vuole capire perché le proteste solidarizzano tra loro, perché un fuorisede che non trova casa ha gli stessi problemi di un camionista che non riesce a pagare il traghetto da e per la Sicilia, perché una scuola che crolla e una periferia senza centri giovanili producono la stessa rabbia. Ed è un libro che prova a indicare come tenere unito questo fronte, invece di farsi dividere.

Lettura scorrevole, documentata, senza tecnicismi inutili ma con la densità di un'analisi che vuole servire alla lotta, non all'archivio.

Indice

Premessa generale - Perché parlare di autunno caldo

Capitolo 1 - Le proteste studentesche di ottobre 2026

- 1.1 Quadro della mobilitazione e piattaforma rivendicativa
- 1.2 Analisi psicologica - Dal bisogno di ascolto al bisogno di potere
- 1.3 Analisi sociologica - La ricomposizione di un fronte intergenerazionale
- 1.4 Analisi politica - Bilancio di guerra contro bilancio di scuola
- 1.5 Analisi economica - Casa, trasporti e selezione di classe
- 1.6 Risposte necessarie

Capitolo 2 - I disordini giovanili di Milano, Torino e Bologna

- 2.1 Quadro dei fatti - Cosa è successo il 16 e 17 ottobre
- 2.2 Analisi psicologica - Identità, frustrazione, gruppo e palcoscenico digitale
- 2.3 Analisi sociologica - Periferie, appartenenza e città vetrina
- 2.4 Analisi politica - Crisi della rappresentanza e strategia della divisione
- 2.5 Analisi economica - Caro vita, danni e costo della mancata prevenzione
- 2.6 Scuola, famiglia, media - ruoli e responsabilità

Capitolo 3 —Agricoltori e autotrasporto contro il caro carburante

- 3.1 Due settori diversi ma sfruttati allo stesso modo
- 3.2 Analisi economica - argini, liquidità e potere della GDO
- 3.3 Il nodo Sicilia -Insularità come costo politico
- 3.4 Analisi sociologica -Riconoscimento e solidarietà dal basso
- 3.5 Analisi psicologica -Stress, isolamento e progetto familiare
- 3.6 Analisi politica -Tavoli finti e repressione vera

Conclusione -Per un fronte unico che non si faccia dividere

Bibliografia essenziale e fonti

Premessa generale - perché parlare di autunno caldo

Quello che è successo a ottobre 2026 ricorda da vicino l'autunno caldo del 1969, anche se con protagonisti diversi. Allora erano operai e studenti. Oggi sono studenti fuorisede che non trovano casa, docenti precari che insegnano in aule con la muffa, genitori che non arrivano a fine mese, ragazzi delle periferie che non hanno un posto dove stare dopo le quattro del pomeriggio, contadini che vedono il prezzo delle arance dimezzato alla produzione e raddoppiato al supermercato, padroncini che dormono in cabina perché non possono pagare un albergo e il traghetto per tornare in Sicilia costa più del carico che trasportano. Apparentemente storie diverse. In realtà un'unica condizione materiale che è stata impoverita nello stesso modo. Tagli continui a scuola, università, sanità, trasporti locali, case popolari. Aumenti continui per tutto ciò che serve per vivere. E una scelta politica chiarissima che destina risorse enormi al riarmo e alla rendita energetica mentre dice che per il resto non ci sono soldi. Il governo ha capito il rischio di una saldatura. Per questo ha messo in campo una strategia classica di divisione. Da un lato convoca tavoli con autotrasportatori e agricoltori, promette sconti, bonus carburante, qualche ritocco sulle tariffe dei traghetti. Un contentino che serve a farli tornare a casa e a farli passare come categoria produttiva responsabile contrapposta ai giovani violenti. Dall'altro vara decreti che inaspriscono Daspo urbani, pene per blocco stradale, imbrattamento e occupazione, e manda un messaggio chiarissimo a studenti e adolescenti. Voi siete un problema di polizia, non un soggetto politico. Questo libro prova a fare l'esatto contrario. Tiene insieme le tre storie, ne mostra le connessioni, ne rispetta la specificità ma ne legge la radice comune.



Capitolo 1 -Le proteste studentesche di ottobre 2026

1.1 Quadro della mobilitazione e piattaforma rivendicativa

Il 15 e 16 ottobre 2026 le piazze si sono riempite in decine di città. Roma con oltre cinquemila studenti in corteo, Milano con il corteo **“Nessuno è straniero”** che si è svolto senza particolari tensioni, Firenze con più di duemila ragazze e ragazzi arrivati da almeno quindici istituti diversi, e poi Torino, Bologna, Genova, Venezia, Padova, Treviso, Bari, Cagliari, Catania, Palermo. Non è stata un'esplosione improvvisa. Nelle settimane precedenti ci sono state assemblee autogestite, occupazioni, volantinaggi, discussioni nei collettivi. La piattaforma che ne è uscita è sorprendentemente chiara e unitaria. Più investimenti per la scuola pubblica e l'università, recupero e messa in sicurezza degli edifici scolastici che in molte città cadono a pezzi, contrasto al caro vita e al caro affitti che rende impossibile studiare da fuorisede, tutela effettiva del diritto allo studio che non sia solo sulla carta, opposizione al tetto per gli alunni stranieri per classe che introduce una discriminazione razzista ed esplicita, critica alle riforme degli istituti tecnici e professionali che vanno verso aziendalizzazione e selezione, attenzione alle condizioni di lavoro del personale scolastico sempre più precario, spazi reali di aggregazione e democrazia nelle scuole, destinazione delle risorse pubbliche a istruzione, sanità e welfare invece che al riarmo, attenzione al cambiamento climatico. Gli slogan dicevano tutto in modo diretto. Soldi alla scuola non alla guerra. Meno armi più diritti. Vogliamo più aule non più bombe. La scuola non si tocca. La novità politica vera è che per la prima volta al fianco degli studenti c'erano insegnanti e genitori. Non più giovani contro adulti, ma un fronte intergenerazionale che vive sulla propria pelle la stessa precarietà. La famiglia che non riesce a pagare l'affitto capisce al volo la studentessa che non trova posto letto.

1.2 Analisi psicologica - Dal bisogno di ascolto al bisogno di potere

La psicologia istituzionale parla di bisogno di ascolto e riconoscimento. È una lettura che individualizza e depolitizza. Quello che emerge dalle assemblee è diverso. Non è solo bisogno di essere “ascoltati come pazienti”, è bisogno di contare, di decidere, di avere potere sulla propria vita scolastica e sul proprio futuro. Durante l'adolescenza e la prima giovinezza si costruiscono identità, autonomia e progetti. Quando tutto intorno dice che

non c'è futuro, che devi accontentarti di uno stage gratuito, di un contratto a chiamata, di una stanza a 700 euro, si sviluppa quella che la psicologia chiama **impotenza appresa**. Ti convinci che non puoi cambiare nulla. Il corteo rompe questa impotenza. Trasforma l'ansia individuale, che ti fa stare sveglio la notte, in rabbia collettiva che ti fa parlare al microfono davanti a duemila persone. Il senso di efficacia personale non è un tratto caratteriale, è un prodotto materiale. Se occupi una scuola e ottieni che venga rifatto il tetto che perdeva da tre anni, impari che l'azione collettiva funziona.

La protesta pacifica e di massa è da questo punto di vista molto più sana dell'isolamento davanti a uno schermo, della ruminazione, dell'attacco di panico. Criminalizzarla con decreti e minacce di bocciatura produce esattamente l'effetto opposto. Spinge i più fragili verso l'isolamento e verso forme di rabbia cieca che poi verranno usate per giustificare altra repressione.

1.3 Analisi sociologica - La ricomposizione di un fronte intergenerazionale

Dal punto di vista sociologico la mobilitazione mostra una capacità di costruzione di reti che non si vedeva da anni. Collettivi studenteschi, sindacati di base, realtà ambientaliste come Fridays for Future, comitati di genitori, coordinamenti di docenti precari hanno trovato un linguaggio comune. Hanno collegato temi che la narrazione dominante tiene separati. La scuola è l'ultimo luogo in cui si incontrano davvero figli di classi sociali diverse. Figli di operai, di impiegati, di disoccupati, di migranti/immigrati stanno nella stessa aula. Quando impoverisci quella scuola, distruggi quel luogo di incontro e di possibile solidarietà. Quando la lasci senza riscaldamento, senza laboratori, con classi da trenta alunni, stai dicendo che l'uguaglianza è finita. Per questo le rivendicazioni scolastiche hanno una portata che va oltre la scuola. Parlano di città, di casa, di lavoro dei genitori.

La presenza di genitori e docenti è storica perché rompe la narrazione tossica dei giovani viziati che non vogliono studiare. Quando una madre fa la badante a 800 euro al mese e deve pagare 500 euro di libri e trasporti per la figlia, non è una questione giovanile, è una questione di classe.

1.4 Analisi politica - Bilancio di guerra contro bilancio di scuola

La domanda politica è semplice e diretta. Dove metti i soldi. Il governo in carica ha scelto con chiarezza. Aumento delle spese militari fino al due percento del PIL e oltre, con impegni pluriennali che vincolano i bilanci futuri. Taglio lineare e continuo a scuola, università, sanità territoriale, trasporto pubblico locale, edilizia popolare. Le riforme della scuola secondaria superiore vanno nella stessa direzione. Più selezione, più gerarchia, meno democrazia interna, più alternanza scuola lavoro che di fatto è lavoro gratuito per le imprese. Il tetto agli alunni stranieri per classe è da questo punto di vista emblematico. Non migliora l'apprendimento, crea scuole di serie A e di serie B e introduce un principio di discriminazione etnica dentro l'istituzione che dovrebbe essere più universalista di tutte. La risposta finora è stata solo di ordine pubblico: identificare, denunciare, minacciare sospensioni e bocciature. Nessun tavolo vero sulle rivendicazioni. Questa è una scelta politica precisa. Trattare una questione sociale come se fosse un problema di polizia. Così eviti di parlare di soldi e di scelte, e parli solo di regole e di ordine.

1.5 Analisi economica – Casa, trasporti e selezione di classe

Investire nella scuola non è una spesa, è l'investimento produttivo più importante che un paese possa fare. Ogni euro tagliato oggi produrrà domani più dispersione scolastica, più giovani che non studiano e non lavorano, più lavoro nero, più costi sociali che pagheremo tutti. Il meccanismo centrale di selezione di classe oggi è la casa. Se per studiare a Bologna, Milano, Roma o Firenze devi pagare una stanza tra i seicento e gli ottocento euro al mese, solo chi ha una famiglia con reddito medio alto può permettersi di studiare fuori sede. Chi viene da una famiglia operaia del sud o delle aree interne resta a casa. Questo distrugge la mobilità sociale e riproduce le disuguaglianze. Non è un problema tecnico di mercato immobiliare, è una politica abitativa che ha lasciato tutto in mano alla rendita. Stesso discorso per trasporti, mense, borse di studio. Se la borsa di studio copre un terzo del costo reale della vita, è una presa in giro. Se il trasporto per arrivare a scuola costa più di quanto costa la scuola stessa, stai espellendo chi vive lontano. Il nesso con il riarmo è economico e diretto. Trenta miliardi in più per armi sono trenta miliardi in meno per edilizia scolastica, borse di studio, case dello studente, trasporti gratuiti. È una scelta di classe che arma l'industria bellica e disarmo la scuola pubblica.

1.6 Risposte necessarie

Servono cose concrete e verificabili. Un tavolo permanente con rappresentanze studentesche elette realmente, non nominate dall'alto, insieme a docenti, precari e genitori. Un censimento pubblico e trasparente degli edifici a rischio con tempi, fondi e responsabili. Un piano nazionale per il diritto allo studio che preveda affitto calmierato, trasporto gratuito, borse di studio che coprano il costo reale della vita. Riconoscimento delle assemblee e degli spazi autogestiti come parte integrante della didattica democratica. Ritiro immediato dei decreti repressivi e delle norme discriminatorie come i tetti per alunni stranieri.



Capitolo 2 – I disordini giovanili di Milano, Torino e Bologna

2.1 Quadro dei fatti - Cosa è successo il 16 e 17 ottobre

Nei giorni 16 e 17 ottobre, dentro e ai margini dei cortei contro caro vita, scuola e riarmo, a Milano, Torino e Bologna ci sono stati episodi che i media hanno isolato e ingigantito. A Milano, in piazza Duomo, gruppi incappucciati hanno lanciato petardi e bottiglie contro lo schieramento di polizia, allestito barricate e danneggiato attività commerciali del centro. **A Torino il corteo contro il caro vita è stato in parte sottratto alla gestione degli organizzatori. Gruppi antagonisti e ragazzi molto giovani, provenienti dalle periferie, hanno dato vita a lanci di sassi e bottiglie e all'assalto di una libreria in zona Porta Nuova. A Bologna il conflitto si è concentrato attorno alla stazione, con lancio di fumogeni, sassi e bottiglie e con danni a vetrine e dehors.** In tutte e tre le città ci sono stati arresti e denunce, anche di minorenni, per resistenza e lesioni. Il dato politico più rilevante è l'età e la provenienza. Non sono bande criminali organizzate. Sono ragazzi e ragazze giovanissimi, spesso minorenni, che vengono da Barriera di Milano, da Mirafiori, dalle periferie di Bologna, da quartieri dove non c'è un centro di aggregazione, dove la palestra costa troppo, dove l'unico lavoro che trovi a sedici anni è fare il rider.

2.2 Analisi psicologica - Identità, frustrazione, gruppo e palcoscenico digitale

L'adolescenza è costruzione di identità. In una società che ti ripete ogni giorno che non hai futuro, il gruppo dei coetanei diventa l'unica protezione reale. Ti offre sicurezza emotiva, senso di esistenza, conferma del tuo valore. In piazza, con il volto coperto, con l'eccitazione collettiva, con la percezione di agire insieme, si riduce il senso di responsabilità individuale e aumenta la propensione al rischio. È una dinamica di folla nota e studiata. Non è una giustificazione della violenza, è un meccanismo che si attiva quando tutte le altre appartenenze sono state chiuse. Se hai chiuso il centro giovanile, se la squadra di calcio popolare non ha più campo, se la scuola ti ha bocciato e ti ha detto che sei inadatto, resta solo la strada. La rabbia non nasce dal nulla. Nasce dalla percezione di un futuro chiuso, dall'esperienza diretta della precarietà familiare, dalla mancanza di prospettive lavorative credibili, dalla sensazione di non essere mai ascoltati e dalla frustrazione verso istituzioni percepite come lontane e ostili. Quando questa frustrazione non trova canali riconosciuti, perché l'assemblea a scuola è vietata, perché il

consultorio psicologico ha liste di attesa di otto mesi, perché lo sport è a pagamento, può trasformarsi in gesto impulsivo. La rottura offre una gratificazione immediata. Visibilità, potere, appartenenza, sensazione di incidere sulla realtà, anche solo per cinque minuti. I social amplificano tutto. Ogni gesto viene filmato, condiviso, commentato in tempo reale. La piazza diventa anche palcoscenico digitale. Il gesto violento viene vissuto come prova di coraggio, fedeltà al gruppo, capacità di rompere le regole. Il sistema mediatico fa il resto. Se manifesti pacificamente non ti filma nessuno. Se spacchi una vetrina sei su tutti i telegiornali. Poi lo stesso sistema ti condanna perché hai cercato visibilità.

2.3 Analisi sociologica - Periferie, appartenenza e città vetrina

La piazza ha una funzione sociale fondamentale. Rende visibile un disagio che altrimenti resta chiuso dentro casa. Costruisce identità collettive. Rompe l'isolamento. Per un ragazzo di periferia che ogni giorno prende due autobus per arrivare in centro e vede una città fatta per turisti e per ricchi, andare in centro e bloccarlo è già una forma di riappropriazione simbolica. È dire **“ci siamo anche noi”**. Quando il corteo perde coesione interna e controllo organizzativo, diventa contenitore eterogeneo. Dentro ci sono studenti, attivisti, persone in condizione di esclusione, soggetti interessati alla conflittualità. Non è infiltrazione esterna, è composizione sociale reale della precarietà che non trova altri luoghi.

Le ricostruzioni giornalistiche insistono sulla provenienza periferica dei protagonisti degli scontri a Torino. Questo richiama le disuguaglianze territoriali più profonde. Qualità dei servizi educativi quasi inesistenti, assenza di spazi di aggregazione gratuiti, opportunità offerte ai quartieri meno centrali ridotte a zero. La marginalità non produce automaticamente violenza, questo va detto con chiarezza per non criminalizzare le periferie. Però l'assenza di prospettive, la debolezza delle reti di supporto, la scarsità di servizi per l'infanzia e l'adolescenza e la percezione di esclusione rendono più probabile l'adesione a forme di conflitto simbolico contro la **“città vetrina”**. Il riferimento a Parigi che circola nel dibattito pubblico mostra un contagio simbolico, non imitativo. Le immagini di barricate e scontri offrono un repertorio di azioni e un linguaggio visivo. Non significa che i giovani italiani abbiano copiato Parigi. Significa che la circolazione

globale di modelli conflittuali rafforza la percezione che la strada sia un luogo legittimo di scontro quando tutti gli altri luoghi sono stati chiusi.

2.4 Analisi politica - Crisi della rappresentanza e strategia della divisione

L'elemento politico più evidente è la sfiducia radicale verso istituzioni e canali tradizionali di rappresentanza. Molti giovani percepiscono partiti, sindacati concertativi, scuole e amministrazioni come organismi lontani, lenti o incapaci di dare risposte. Quando la rappresentanza si indebolisce, la protesta assume forme dirette e conflittuali. La piazza diventa non solo strumento di pressione, ma luogo in cui si esprime un deficit di mediazione. Il governo usa questo vuoto in modo spregiudicato. Da un lato apre tavoli finti con agricoltori e autotrasportatori, per separarli dagli studenti e farli passare come parte produttiva e responsabile del paese. Dall'altro vara decreti che inaspriscono Daspo urbani, pene per imbrattamento, per blocco stradale, per occupazione. Colpisce i più giovani e più fragili, quelli che non hanno un sindacato che li tuteli. È la vecchia tecnica del *divide et impera* applicata al conflitto sociale. Dividi i buoni produttori dai cattivi giovani violenti e governi la crisi senza risolverla. Le manifestazioni avevano obiettivi sociali riconoscibili. Caro vita, precarietà, scuola, clima, pace. La presenza di gruppi con strategie diverse ha frammentato il messaggio. Chi danneggia negozi o attacca agenti indebolisce oggettivamente la legittimità delle rivendicazioni. Ma chi usa quei danni per cancellarne le cause fa un'operazione ancora più grave. Sposta l'attenzione pubblica dalle cause ai danni materiali e trasforma una questione sociale in questione di sicurezza urbana.

2.5 Analisi economica - Caro vita, danni e costo della mancata prevenzione

Il caro vita è fattore immediato e materiale. Aumento di beni essenziali, energia, affitti. Per famiglie a basso reddito e per giovani con redditi instabili è strangolamento. Per un adolescente, la difficoltà di immaginare una casa, un lavoro stabile, una formazione qualificante e una autonomia economica è vissuta come negazione del futuro. Non giustifica la violenza, ma ne spiega il terreno emotivo e materiale. I disordini hanno colpito attività commerciali, vetrine, dehors, mezzi pubblici, arredo urbano. Sono costi immediati per commercianti e lavoratori. C'è poi un costo indiretto. La percezione di insicurezza riduce frequentazione dei centri storici e danneggia turismo e fiducia. Le città

pagano due volte. Prima per i danni materiali, poi per la perdita di fiducia nello spazio pubblico. Ma il costo più alto è quello della mancata prevenzione. La prevenzione costa, ma molto meno dell'emergenza. Investire in scuole aperte pomeriggio e sera, servizi socio educativi, centri giovanili, sport popolare gratuito, cultura, formazione professionale, politiche abitative significa ridurre nel tempo le condizioni che alimentano esclusione e conflitto. La sola gestione repressiva produce spese ricorrenti infinite. Dispositivi di sicurezza, ripristino danni, procedimenti giudiziari, assistenza sanitaria, deterioramento della coesione. Un centro giovanile aperto tutto l'anno costa meno di un giorno di reparto antisommossa schierato in piazza Duomo.

2.6 Scuola, famiglia, media - Ruoli e responsabilità

La scuola non può certo essere considerata responsabile dei disordini, ma è luogo strategico di prevenzione. Può offrire strumenti di alfabetizzazione emotiva, educazione civica intesa come capacità di conflitto e di parola, partecipazione studentesca reale, riconoscimento delle competenze dei ragazzi. Se invece è solo selezione, voto, nota disciplinare, allora espelle e produce rabbia. La famiglia svolge una funzione decisiva quando riesce a mantenere fiducia e ascolto. Non si tratta di assolvere i minori dalle responsabilità, ma di capire che l'adolescente ha bisogno di regole chiare, limiti coerenti e relazioni adulte stabili. Famiglie precarie con due lavori non possono però fare da soli gli ammortizzatori sociali di un sistema che ha smantellato tutto. Servono servizi.

I media hanno responsabilità enormi. Definire gli eventi come rivolta degli adolescenti è fuorviante e criminalizzante. La maggioranza dei giovani non ha partecipato ad azioni violente. Bisogna distinguere con precisione tra manifestanti pacifici, gruppi organizzati che usano il corteo per azioni violente, minorenni coinvolti, spettatori. E bisogna smettere di amplificare contenuti che celebrano la violenza come spettacolo, perché così si alimenta proprio ciò che si dice di voler combattere.



Capitolo 3 – Agricoltori e autotrasporto contro il caro carburante

3.1 Due settori diversi ma sfruttati allo stesso modo

Le cronache di ottobre parlano di mobilitazioni territoriali in Sicilia, Calabria, Puglia.

Non un unico sciopero nazionale dell'autotrasporto, ma presidi di trattori, fermo volontario dei mezzi, rallentamenti, presidi ai porti.

Per l'agricoltura rivendicazioni su costi produttivi, redditività, remunerazione dei prodotti.

Per i trasportatori, carburante, collegamenti marittimi, rapporti con la committenza.

Le fonti non sono allineate su durata e adesioni, ma il segnale è chiaro. Agricoltura e autotrasporto occupano posizioni diverse nella filiera. Una produce beni, l'altra ne permette la circolazione. La loro convergenza può essere letta come coalizione attorno alla sostenibilità economica del lavoro e dell'impresa. Non è sovrapposizione completa di interessi, è alleanza di sfruttati. Un prezzo più alto riconosciuto al produttore, una tariffa di trasporto adeguata e un prezzo accessibile per il consumatore dovrebbero stare insieme. Oggi non stanno insieme perché il margine se lo prende qualcun altro: La grande distribuzione, le compagnie energetiche, gli armatori.

3.2 Analisi economica - Margini, liquidità e potere della GDO

La questione da verificare per l'agricoltura è il margine operativo. Quanto resta del ricavo dopo carburanti, lavoro, mezzi tecnici, manutenzione, servizi. Un aumento dei prezzi al consumo non dimostra affatto un miglioramento del reddito agricolo. Anzi, spesso succede il contrario. Il prezzo al supermercato raddoppia, al produttore resta meno di prima. In azienda con produzione stagionale e beni deperibili come l'ortofrutta siciliana, la possibilità di rinviare la vendita è limitata. Devi vendere subito, al prezzo che ti impone chi compra. Per questo serve distinguere ortofrutta, cereali, allevamenti. Un aiuto uniforme rischia di non intercettare le fragilità reali. Occorre separare redditività e liquidità. Puoi avere ordini ma non avere cassa per sostenere spese immediate. Anticipi, tempi di pagamento e accesso al credito vanno valutati insieme ai prezzi. Oggi la GDO paga a sessanta, novanta, centoventi giorni. Una piccola azienda familiare non regge.

Per l'autotrasporto il problema non è solo il prezzo del gasolio, è il rapporto tra costo complessivo del servizio e remunerazione del viaggio. Carburante, personale, manutenzione, assicurazioni, pedaggi, traghetti, immobilizzo mezzi. Una tariffa apparentemente sostenibile diventa insufficiente se aumentano le attese non pagate nei piazzali della grande distribuzione, i percorsi a vuoto, i tempi di incasso. Serve analisi per tratta, tipo di merce, dimensione aziendale, senza medie generiche che nascondono tutto. Tra le opzioni utili ci sono clausole trasparenti di adeguamento dei corrispettivi al costo del gasolio, compensazione delle attese imputabili alla filiera, rispetto dei tempi di pagamento entro trenta giorni, riduzione degli oneri amministrativi inutili. Ogni intervento deve preservare sicurezza stradale e condizioni di lavoro. La compressione dei margini non può giustificare deroghe sui riposi e sullo sfruttamento degli autisti.

3.3 Il nodo Sicilia - Insularità come costo politico

Per la Sicilia serve una sezione autonoma. Non è solo prezzo del traghetto, è frequenza, affidabilità, tempi di attraversamento, alternative disponibili. Tutto incide sulla competitività. L'opzione preferibile è un osservatorio pubblico per tratte e tipologie di carico, con dati confrontabili nel tempo. Permetterebbe di distinguere rincaro energetico da costo del servizio marittimo e dagli altri oneri, evitando di attribuire tutto a una sola causa. Eventuali compensazioni per l'insularità devono avere beneficiari identificabili, criteri pubblici e controlli contro duplicazioni o trasferimenti incompleti del vantaggio. Altrimenti succede sempre la stessa cosa. Il bonus lo prende l'armatore, non il camionista. Le misure ambientali richiedono valutazione separata dei costi effettivamente sostenuti. Non si può chiedere transizione ecologica a chi non ha margine per cambiare un tir che ha dieci anni.

3.4 Analisi sociologica - Riconoscimento e solidarietà dal basso

La protesta esprime una richiesta di riconoscimento che va oltre i soldi. Chi produce e trasporta domanda che la propria funzione sia considerata nelle decisioni pubbliche e nei rapporti commerciali. Presidi e assemblee creano solidarietà tra categorie differenti. Il contadino che prima non parlava con il camionista si ritrova nello stesso presidio a discutere dello stesso problema. Possono emergere tensioni interne tra imprese grandi e piccole, autonomi e dipendenti, aderenti e non aderenti. Parlare di fronte compatto

cancellerebbe queste differenze. Ma la solidarietà dal basso è reale e va valorizzata. La legittimità sociale dipende anche dalla capacità di limitare danni a soggetti estranei. Comunicazione chiara e interlocutori riconoscibili aiutano a mantenere consenso. In diversi territori le proteste di agricoltori e autotrasportatori hanno incrociato quelle degli studenti. Trattori che portano arance ai cortei, studenti che volantmano ai presidi dei tir. Perché il disagio è generale e la gente lo capisce prima dei commentatori.

3.5 Analisi psicologica - Stress, isolamento e progetto familiare

L'incertezza sul reddito e sulla continuità dell'attività è fattore di stress enorme. Nel caso delle imprese familiari, il rischio economico è vissuto anche come minaccia a un progetto personale e generazionale. Il padre che ha ereditato la terra dal nonno, il figlio che ha preso la patente per guidare il tir di famiglia. Se quell'attività chiude, non chiude solo un bilancio, chiude una storia. La partecipazione collettiva offre ascolto e riduce senso di isolamento. Può però irrigidire le posizioni se ogni apertura viene interpretata come resa. Una mediazione credibile dovrebbe riconoscere le difficoltà senza alimentare aspettative impossibili da soddisfare. Va evitato l'errore di sostituire l'analisi materiale dei bilanci con spiegazioni psicologiche. La rabbia può essere segnale da comprendere, ma non dimostra da sola né la fondatezza di ogni rivendicazione né la sua illegittimità. Chi non dorme perché non sa se domani riesce a pagare il gasolio non ha bisogno di un percorso psicologico, ha bisogno di una tariffa giusta e di tempi di pagamento certi.

3.6 Analisi politica . Tavoli finti e repressione vera

La questione centrale è la capacità delle istituzioni di trasformare rivendicazioni eterogenee in problemi negoziabili. Il tavolo di confronto dovrebbe chiarire chi rappresenta chi, quali richieste sono condivise, quali competenze spettano ai diversi livelli di governo. Occorre evitare due scorciatoie: ridurre il conflitto a ordine pubblico oppure promettere compensazioni generalizzate senza copertura e durata. La prima non risolve la crisi dei margini, la seconda distribuisce risorse senza modificare gli squilibri. L'eventuale presenza di forze politiche non dimostra di per sé una regia della protesta. Qualunque ipotesi di strumentalizzazione richiede elementi documentati. Allo stesso modo, il dissenso non rende automaticamente accettabile ogni modalità di pressione.

Il punto politico vero è che il governo trova miliardi per il riarmo e dice che non ci sono soldi per la filiera agroalimentare e per il trasporto. Sceglie di subsidiare rendita energetica e armatoriale, non lavoro produttivo. I tavoli convocati adesso sono manovra per disinnescare la mobilitazione prima che si saldi con quella studentesca e giovanile, per evitare che rinasca davvero un autunno caldo. Divide i produttori buoni dai giovani cattivi e prova a gestire la crisi senza toccare i profitti di chi sulla crisi guadagna.

Conclusione - Per un fronte unico che non si faccia dividere

Ottobre 2026 non è una somma di emergenze separate. È la ricomposizione di un blocco sociale che è stato impoverito nello stesso modo. Chi studia senza casa, chi insegna in scuole fatiscenti, chi abita periferie senza servizi, chi produce cibo senza reddito, chi trasporta merci senza margine, vive la stessa condizione: lavoro impoverito, vita cara, Stato che taglia welfare e finanzia riarmo e rendite. Separati, questi pezzi sono gestibili. A uno dai un bonus carburante, all'altro prometti un tavolo, al terzo mandi un Daspo. Uniti, pongono una questione di potere: Chi decide come si spendono i soldi pubblici; Chi decide se la città è fatta per chi ci abita o per chi ci specula; Chi decide se la scuola è un diritto o un privilegio.

Non è questione di ordine pubblico, è conflitto sociale.

Sta a noi tenerlo unito. Sta a chi scrive, a chi studia, a chi insegna, a chi guida, a chi coltiva, a chi abita le periferie, trovare le forme per non farsi dividere.

L'autunno caldo è tornato. Sta a noi farlo durare.

Bibliografia essenziale e fonti

ANSA, 16 ottobre 2026, Gli studenti in piazza per il No Meloni Day. Repubblica Roma, 15 ottobre 2026, Tende, caro affitti e diritto allo studio. Open, 16 ottobre 2026, L'onda degli studenti nelle piazze d'Italia. Sky TG24, 16 e 17 ottobre 2026, Manifestazioni studenti e protesta tir al Sud. Rai News TGR Sicilia, 16 ottobre 2026, Autotrasportatori fermi fino al 20 ottobre. Avvenire, 14 ottobre 2026, Il gasolio costa troppo. Collettiva, 16 ottobre 2026, Generazione Fuoriclasse.